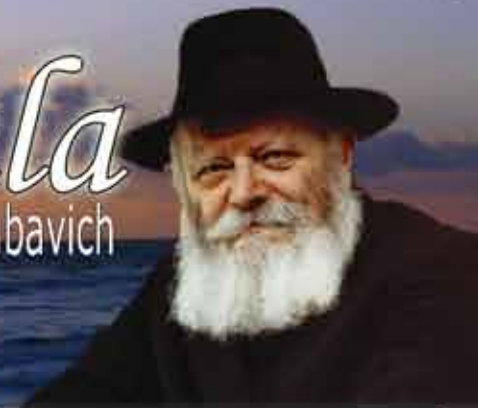


# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 125 Sivàn 5774



## La gioia particolare del Matàn Torà

### Di tutte le feste, Shavuòt è la più spirituale

L'Ebraismo offre molte opportunità di rallegrarsi, e fra queste spiccano le tre Feste di Pellegrinaggio prescritte dalla Torà: Pèsach, Shavuòt e Succòt. Riguardo a queste feste infatti, D-O ci comanda: "Voi dovrete gioire nelle vostre feste...". Pèsach celebra la liberazione fisica degli Ebrei dall'Egitto; Shavuòt, il momento in cui il popolo Ebraico ha ricevuto la Torà; Succòt, le Nubi della Gloria con le quali D-O ha protetto il Suo popolo nel deserto. Delle tre Feste, Shavuòt è ovviamente, per sua natura, la più spirituale, dato che essa commemora un evento che è in tutto e per tutto spirituale. Le tre Feste di Pellegrinaggio vanno celebrate non solo con la preghiera e lo studio, ma anche mangiando e bevendo. In alcune circostanze, però, la gioia di Pèsach e di Succòt si può esprimere anche in un modo che è solo e completamente spirituale, senza mangiare e bere. È questo il caso di chi vuole digiunare a causa di un sogno (per scongiurare l'influenza che può avere un brutto sogno, c'è la possibilità di digiunare nello stesso giorno in cui si è fatto il sogno). Ciò non vale però per quel che riguarda Shavuòt. In questa Festa, noi siamo obbligati a "mangiare

e rallegrarci, per dimostrare il piacere e la gioia per il giorno in cui è stata data la Torà". Digiunare a Shavuòt a causa di un brutto sogno è proibito.

### Un apparente paradosso

Sembra un paradosso che Pèsach e Succòt, le due feste che commemorano principalmente eventi fisici, possano essere celebrate in un modo completamente spirituale, mentre Shavuòt, che commemora un evento completamente spirituale, debba essere celebrato non solo spiritualmente, ma anche fisicamente. Perché Shavuòt deve essere celebrato in questo modo?

La particolarità unica che contraddistingue Shavuòt è il fatto che la rivelazione Divina che ha accompagnato il Dono della Torà ha compenetrato tutta la creazione. Secondo i nostri Saggi, quando D-O pronunciò i Comandamenti, la Sua voce provenne da tutte quattro le direzioni, così come dall'alto e dal basso. Questo evento fu eccezionale e totalizzante al punto che "non c'era

un uccello che cinguettasse, nessun bue muggiva... tutto il vasto universo era silenzioso e muto". Non solo, il suono del *Matàn Torà* compenetrò e permeò ogni cosa, anche il mondo inanimato. Dicono infatti i nostri Saggi che quel suono non produsse un eco. Il fenomeno dell'eco risulta dal fatto che le onde del suono non vengono assorbite da un oggetto, ma rimbalzano su di esso. Dato

ne; essa penetrò ed infuse di sé tutta la creazione, fino alle sue parti più grossolane e materiali.

### Il massimo grado della rivelazione comprende tutto

Una festa che celebra il massimo grado della rivelazione spirituale e che infonde di essa tutta la creazione, senza limitazioni, deve essere celebrata essa stessa in un modo veramente rivelato e senza limitazioni, fino ad includere la celebrazione che si manifesta nel modo più fisico, mangiando e bevendo. Se fosse permesso a Shavuòt digiunare per un cattivo sogno, ciò significherebbe che nell'universo è rimasto un livello inaccessibile alla gioia di Shavuòt, cosa che sarebbe del tutto in contrasto con lo spirito della festa, che proclama che anche il livello più basso è pieno di gioia e di piacere per aver ricevuto la Torà. Shavuòt incide quindi anche su chi è così turbato che, in un qualsiasi altro momento dell'anno, troverebbe impossibile derivare piacere dal cibo. Shavuòt e la gioia che lo accompagna trasformano anche una simile persona tormentata, poiché anch'essa sente la gioia ed il piacere di ricevere la Torà.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 4, pag. 1092-1096; vol. 23, pag. 27-32)



Festa di Shavuot

quindi che al *Matàn Torà* la voce di D-O compenetrò tutta la materia, il suono non poté produrre alcun eco. Ciò accadde poiché col *Matàn Torà*, l'Essenza stessa di D-O fu rivelata, avendola Egli infusa nella Torà stessa. Essendo D-O l'unica entità veramente infinita, ne consegue che al tempo del *Matàn Torà*, quando la Sua Essenza fu rivelata, nulla rimase inaccessibile a questa rivelazio-

### Lo sapevate?

La qualità essenziale di un artista è la sua capacità di staccarsi dall'aspetto superficiale dell'immagine sulla quale sta lavorando. Egli deve essere in grado di penetrare la vera essenza dell'oggetto e trasformare la sua impressione in una raffigurazione che abbia dimensioni fisiche. Questa produzione artistica svela all'osservatore ciò che egli non poteva riconoscere da sé, un'essenza che era oscurata dagli strati superficiali. Solo un artista ha la capacità di rivelare la dimensione interiore di un oggetto, permettendo così all'osservatore di vederlo da una prospettiva diversa, e di realizzare i limiti della propria consapevolezza precedente. In breve, chi è stato dotato da D-O con

l'abilità della scultura, o della pittura o di in un'altra tendenza artistica, ha il privilegio di essere in grado di convertire gli oggetti inanimati (come colore, pennello e tela), in una forma vitale. In un senso più profondo, ciò implica la capacità di trasformare il materiale in spirituale (soprattutto nei casi in cui la produzione comporta una rappresentazione di creature viventi). E questa trasfigurazione si realizza al suo meglio, se il mezzo artistico viene utilizzato per promuovere idee che riflettono la Torah e *mitzvòt*, elevando così l'espressione artistica al suo livello più alto. Questo tema è strettamente collegato ad una delle principali caratteristiche delle aspirazioni spirituali di un Ebreo. Come spiegano gli insegnamenti esoterici della Torà, l'intera creazione deriva ed è costantemente sostenuta dal-

la parola di D-O. Tuttavia, a causa del processo di occultamento Divino, la Sua parola è nascosta, e solo la sostanza materiale è visibile. La sfida pertanto, (così come l'obiettivo), è quella di divenire consapevoli della Divinità esistente in tutti gli oggetti e, così facendo, ridurre l'occultamento del vera realtà Divina di questo mondo. Noi dobbiamo fare attenzione a non permettere a questioni estranee di oscurare il vero scopo della nostra creazione. Anche quando incontriamo difficoltà e prove nella vita, dobbiamo vederle come un mezzo per far emergere il nostro potenziale e aiutarci nella nostra crescita spirituale. Tenere presente questa prospettiva rafforzerà e ispirerà la persona ad affrontare le sfide e le battute d'arresto inevitabili della vita. (Igros Kodesh del Rebbe, vol. 4, p. 223)

### Accensione candele

#### Sivàn

P. Nasò 30-31 / 5		P. Behaalotechá 6-7 / 6	
Gerus.	19:03 20:21	19:07	20:25
Tel Av.	19:18 20:24	19:22	20:28
Haifa	19:11 20:25	19:15	20:29
Milano	20:44 21:59	20:50	22:05
Roma	20:18 21:28	20:24	21:34
Bologna	20:32 21:49	20:37	21:55

P. Shelách 13-14 / 6		P. Kórach 20-21 / 6	
Gerus.	19:10 20:28	19:12	20:30
Tel Av.	19:25 20:31	19:27	20:33
Haifa	19:18 20:32	19:20	20:35
Milano	20:54 22:10	20:57	22:13
Roma	20:28 21:38	20:30	21:41
Bologna	20:42 22:00	20:45	22:03

P. Chukkàt 27-28 / 6		Milano	
Gerus.	19:13 20:31	20:58	22:14
Tel Av.	19:29 20:34	Roma	20:31 21:41
Haifa	19:22 20:35	Bologna	20:46 22:04

# Unione sopra ogni cosa

## Che cosa voleva veramente Korach

Il nome della *parashà* - Korach - suscita subito una domanda: è scritto: "Il nome dei malvagi dovrà sparire (letteralmente 'marcire')", tanto che su questa base i nostri Saggi hanno affermato che non bisogna chiamare una persona con il nome di un empio. Come mai allora un'intera porzione della Torà è chiamata Korach? Con questo titolo, infatti, l'identità di Korach è resa perpetua, dato che la Torà è eterna. Fra le diverse interpretazioni date, vi è quella secondo cui, nella sua essenza, il desiderio di Korach fu positivo. Korach voleva essere un Sommo Sacerdote, così da poter sperimentare l'assoluta vicinanza a D-O che risulta dall'entrare nel Santo dei Santi (la parte più sacra del Tempio, alla quale solo il Sommo Sacerdote aveva accesso e nella quale si rivelava la Presenza Divina). Di fatto, quando Moshè rispose a Korach, non gli disse che questo obiettivo era indegno. Anzi, come riporta Rashi, Moshè disse di condividere lo stesso desiderio; anche egli voleva essere un Sommo Sacerdote. Inoltre, al Monte Sinai, D-O disse al popolo Ebraico che esso era "un regno di Sacerdoti," e, secondo i nostri Rabbini, ciò si riferisce al livello raggiunto dal Sommo Sacerdote. Ogni Ebreo ha dentro di sé questo potenziale. Stando così le cose, la protesta di Korach era basata su una verità essenziale: "Tutta la congrega (è composta da uomini) che sono tutti consacrati, e l'Eterno è in mezzo a loro". Ogni membro del popolo Ebraico ha una scintilla di santità. Korach e i suoi seguaci volevano che questa scintilla fiorisse. Per un'esperienza spirituale così elevata, essi erano disposti a rischiare il tutto per tutto, anche le loro vite. Quindi, anche dopo che Moshè disse loro che portare l'offerta dell'incenso avrebbe significato la loro morte, essi non esitarono. Chiamare la *parashà* col nome di Korach mette in evidenza il potenziale di crescita spirituale che ognuno di noi possiede, e il desiderio che noi dobbiamo mostrare di rivelare questo potenziale.

## Intenzione rispetto ad azione

Questa spiegazione è però insufficiente, poiché le buone intenzioni non bastano. Sono principalmente le nostre azioni, e

non le nostre intenzioni, che D-O giudica. Qualsiasi fossero le intenzioni di Korach, egli creò una controversia che sfociò nella morte di migliaia di persone. Non sembra appropriato immortalare questo messaggio come una delle porzioni della nostra Torà. Inoltre, il nome stesso di Korach è associato alla divisione. La radice ebraica di Korach significa 'divisione', 'scissione', e i nostri Saggi associano Korach non solo nei fatti, ma anche nell'origine, a questa tendenza. La divisione va nella direzione opposta a quella dello scopo della Torà, che "fu data solo per portare pace al mondo." Perché una delle porzioni della Torà viene chiamata con un nome che è sinonimo di divisione?

## Un'unità più comprensiva

La risposta a questa domanda dipende dalla definizione di unità. Un'unità assoluta, elementare, non è possibile nel nostro mondo materiale. Come dice Rashi, nel suo commento: "Il Santo,



benedetto Egli sia, ha stabilito dei limiti nel Suo mondo. Puoi forse trasformare la mattina in sera?" Ogni entità ha una sua natura distinta. Il concetto di divisione non deve però andare per forza nel senso opposto ai nostri sforzi verso l'unità. Al contrario, l'unità è più completa quando comprende entità divergenti, ognuna con la sua propria natura. La Torà è stata data per stabilire questo tipo di pace. Non è che le differenze non debbano esistere, esse devono piuttosto fondersi in armonica sinergia. Vi è quindi un posto per Korach nella Torà, poiché la Torà insegna che la divisione può servire uno scopo positivo, e la diversità non deve portare ad un conflitto.

## Prendere le nostre proprie decisioni

Tuttavia, D-O desidera che l'uomo raggiunga questa unità multi-sfaccettata di propria iniziativa. Egli dà all'uomo il potere e la responsabilità di realizzare questo obiettivo, e la libera scelta di determinare la direzione dei suoi sforzi. Questo si trova riflesso anche nella condotta di Korach. Egli vide che, dopo il peccato del Vitello d'Oro e quello delle spie, Moshè aveva pregato D-O ed aveva evitato decreti celesti volti a colpire il popolo. Allo stesso modo, Korach sentì che, sebbene D-O avesse concesso a Moshe e ad Aharon le loro posizioni, sarebbe stato possibile, con una preghiera sincera, produrre un cambiamento e realizzare le proprie ambizioni spirituali. Egli fece semplicemente la scelta sbagliata. Invece di portare avanti l'unità, rafforzando la connessione del popolo con Moshè ed Aharon, egli prese una via diversa. Invece di vedere nelle differenze un potenziale di armonia, egli fece sì che esse si scontrassero. Korach non realizzò mai il proprio errore. I suoi figli invece lo fecero, quando proclamarono: "Moshè è vero, e la sua Torà è vera." Essi compresero che la verità, che Moshè insegnava, era il mezzo per portare unità tra il popolo e permettere ad ogni individuo di realizzare il proprio potenziale.

## Una questione di tempo

Da una prospettiva mistica, è spiegato che il desiderio di Korach rifletteva le elevatezze spirituali che saranno raggiunte nell'Era della Redenzione. Allora, i Leviti (la tribù di Korach) saranno innalzati alla posizione di sacerdoti, e tutto il popolo Ebraico raggiungerà le vette più elevate dell'esperienza spirituale, come è detto "Io riverserò il Mio spirito su ogni carne". Le ricompense di quell'era non possono, tuttavia, essere ottenute prematuramente, ma solo come risultato del nostro servizio Divino. È solo attraverso la nostra devozione disinteressata alla Torà di Moshè e alle direttive dell'"estensione di Moshè (presente) in ogni generazione", i leader della Torà nel nostro popolo, che siamo in grado di elevare noi stessi ed il mondo, al punto che "il mondo sarà pieno della conoscenza di D-O".

(Likutèi Sichòt, vol. 8, pag. 114; vol. 18, pag. 187; Sèfer HaSichòt 5748, pag. 499; Sèfer HaSichòt, 5750, pag. 526)



Racconta Menachem Yzchak Amram : “Mio padre, Yosef Amram, era un uomo forte e sano quando, nell’anno 5748, iniziò a soffrire di mal di testa ed altri disturbi. Dopo una serie di esami medici, il responso che ricevette fu duro ed inaspettato: un tumore allo stomaco! Paura e disperazione sconvolsero tutta la nostra famiglia. Una lunga serie di intensi trattamenti chemioterapici fu ciò che i medici proposero a mio padre, senza dargli peraltro alcuna garanzia di successo. I miei genitori iniziarono a visitare famosi rabbini e grandi cabalisti, alla ricerca di una parola di speranza e incoraggiamento, di un miracolo, ma da ognuno ricevettero la stessa risposta: “Pregheremo per voi.” Nessuna promessa! Mia madre, che a quel tempo frequentava delle lezioni di *Chassidut*, avendo sentito parlare così tanto del Rebbe di Lubavich, decise di scrivergli una lettera, in cui raccontò tutti gli ultimi avvenimenti ed espresse il suo desiderio di incontrarlo e di ricevere la sua benedizione. Nella sua lettera di risposta, il Rebbe benedì mio padre e fece capire di accogliere l’idea di una loro visita. Fu molto difficile convincere mio padre, che aveva cominciato intanto i trattamenti di chemioterapia all’ospedale Hadassa Ein Karem. Egli era debole e depresso e privo ormai di ogni speranza e fiducia. Avevano visto così tanti rabbini, perché ancora uno? Sarebbe stata solo una perdita di tempo. Mia madre riuscì però a convincerlo, e durante una pausa dei trattamenti, essi partirono per New York. Arrivarono al quartiere del Rebbe nel periodo di Shavuot, e lì trovarono una calda accoglienza. La prima occasione che ebbero di vedere il Rebbe fu durante una ‘distribuzione dei dollari’, quando il Rebbe, ogni domenica, dava ad ognuna delle migliaia di persone che si mettevano in fila per ore per vederlo, un dollaro da dare in carità, accompagnato da una benedizione o da un consiglio. Ancora prima di arrivarci di fronte, il Rebbe aveva

già rivolto uno sguardo amorevole a mio padre, che si sentì pervadere da una fortissima emozione. Più tardi, egli disse di essersi sentito come se fosse stato attraversato dai raggi x. Gli occhi del Rebbe rimasero a lungo fissi su mio padre e, anche dopo avergli dato il dollaro e la benedizione, il suo sguardo lo seguì, fino a che lasciò la stanza. I *chassidim* che assistettero alla scena rimasero stupiti, e chiesero a mio padre come avesse ottenuto una



tale attenzione. Mio padre era stupito quanto loro, e solo più tardi raccontò loro le ragioni che lo avevano portato lì. Nei giorni seguenti, il suo stato di salute cominciò a migliorare e a Shavuot poté celebrare la festa come qualsiasi altra persona sana. Dal momento dell’incontro col Rebbe, mio padre era diventato una persona nuova. Qualcosa in lui era cambiato. Il sorriso era tornato sul suo viso, così come il colore sulle sue guance. Prima di tornare in Israele, mio padre fece avere al Rebbe un’altra lettera, in cui raccontava gli ultimi sviluppi e chiedeva una benedizione di completa guarigione. La

risposta non tardò ad arrivare ed essa diceva di consultare tre medici specialisti ed obiettivi, non appena fossero tornati a casa. I miei genitori sentirono la speranza e l’ottimismo tornare nelle loro vite. Pochi giorni prima della partenza, si recarono un’ultima volta alla distribuzione dei dollari e, quando passarono davanti al Rebbe, egli disse a mio padre di fare particolare attenzione ad indossare i *zizit*. Mio padre rimase sbalordito. ‘Come faceva a sapere che non portavo i *zizit*!’ Una volta in Israele, mio padre fu visitato da tre prominenti specialisti, e tutti confermarono che il trattamento da continuare era la chemioterapia. Dr. Y. dell’ospedale Hadassa Ein Karem, medico di grande esperienza e fama mondiale, fu piacevolmente sorpreso di vedere il cambiamento in meglio che era occorso a mio padre, durante le settimane del suo viaggio. “Prima di tutto” gli disse “avete messo su peso. Secondo, un sorriso di gioia ha sostituito il vostro precedente viso scuro. Cosa vi è successo?” Mio padre raccontò della visita al Rebbe, ma non ebbe nemmeno bisogno di terminare. Il dottore lo interruppe: “In questo caso, non avete niente di cui preoccuparvi.” Egli aggiunse poi di aver visto già diversi miracoli in cui il Rebbe era coinvolto, e che avevano portato a guarigioni che la medicina non aveva potuto spiegare. Dopo soli due mesi, quando il medico volle ripetere gli esami per vedere gli effetti delle cure, i risultati che si presentarono ai suoi occhi lo lasciarono sbalordito. Non si parlava più di miglioramento; il male era completamente scomparso! La cosa era così difficile da credere, che gli esami furono ripetuti, ma il risultato fu lo stesso. Quando mio padre lo seppe, come prima cosa ne informò il Rebbe. Fu organizzato un grande pasto di ringraziamento a D-O per il miracolo. Mio padre visse altri sedici anni, che egli considerò come un dono che aveva ricevuto, grazie alla benedizione del Rebbe.

## I Giorni del Messia

parte 19

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

### Avvicinare il Messia

Quando arriverà il Messia? Il *Talmud* risponde che *se lo meriteranno*, “Io affretterò”; “altrimenti a suo tempo”. È chiaro quindi che esiste una data per la redenzione, giunta la quale il Messia arriverebbe anche se la generazione non fosse meritevole. Se ne siamo degni però possiamo anticipare l’evento. La redenzione avrebbe potuto realizzarsi anni fa. Come sostiene Rav, per portare il Messia è sufficiente fare *teshuvà* (ritorno a D-O, pentimento). Il Messia avrebbe quindi potuto rivelarsi anche all’epoca degli *Amora'im*, se non fosse stato per i peccati e per le trasgressioni degli Ebrei. Considerato l’attuale incremento dello studio e dell’osservanza della Torà, dopo i grandi sacrifici e le sofferenze sopportate dalle generazioni precedenti, oggi più che mai è possibile ed agevole avvicinare il Messia.

### Dipende da noi

Una delle basi della fede nella redenzione è la consapevolezza che non è sufficiente credere in essa e aspettarla in maniera passiva; ogni singolo individuo può avvicinare la redenzione attraverso lo studio della Torà e le *mizvot*. Questa è una delle ragioni per le quali D-O non ci ha rivelato il momento della salvezza finale. Non dobbiamo considerarla come qualcosa di distante da noi e che ci è preclusa ma, al contrario, ciascuno di noi deve adoperarsi al massimo per affrettarla. Fra le *mizvot* che possono portare il Messia, vi sono le seguenti: 1) la *tzedakà* (carità); 2) la *teshuvà*, in base a quanto scrive il Rambam: *...la Torà ha già promesso che gli Ebrei si sarebbero pentiti alla fine (di questo esilio) e che allora sarebbero stati immediatamente redenti*; 3) attendere e pregare per la redenzione, come spiega Yalkut Shim’oni su *Echa*: “C’è una generazione che aspetta il Mio regno, e (questa generazione) sarà immediatamente redenta”; 4) rafforzare la fede, poiché gli Ebrei sono

stati liberati dall’Egitto per merito della loro fede; 5) l’armonia fra gli Ebrei e i popoli; 6) l’amore disinteressato fra Ebrei, riparazione dell’odio gratuito che ha causato l’esilio; 7) lo studio della mistica; 8) lo studio delle *mishnayot* (capitoli di *Mishnà*); 9) avere figli, poiché *il figlio di David verrà solo quando tutte le anime che si trovano nello scrigno celeste saranno liberate*. Bisognerebbe compiere queste *mizvot* con la precisa intenzione di affrettare la redenzione. Come afferma il *Sèfer Habrit* (9,6): ‘Ogni Ebreo deve combattere affinché D-O governi l’universo, e osservando le *mizvot* il nostro scopo dovrebbe essere quello di redimere dall’esilio la *Shechinà*, la Presenza Divina.’ Nonostante i tentativi di forzare la redenzione, offrendo sacrifici o “dilettandosi” con la *Cabalà*, siano pericolosi e controproducenti, lo studio e l’osservanza della Torà e la *teshuvà* sono requisiti essenziali per la redenzione. Come afferma Rav Shlomo di Karlin: “Ogni Ebreo deve assicurarsi di avere parte nella redenzione futura.”

## L'angolo dei bambini

### Tenersi fuori dalla mischia

Rabbi Yonatan Eibenschutz era un grande studioso di Torà, vissuto a Praga nel diciottesimo secolo. La sua fama e la sua grandezza erano tali, che lo stesso re di Praga lo teneva in grande considerazione e spesso si consigliava con lui su importanti questioni di stato. Gelosi della saggezza di Rabbi Yonatan, alcuni membri della corte iniziarono a parlare male di lui al re. Inizialmente, il re si rifiutò di credere loro, ma, col passare del tempo, le dicerie crebbero al punto tale che il re fu costretto a prenderle in considerazione. Essendo un appassionato di combattimenti fra galli, il re propose una gara per risolvere la questione una volta per tutte. Ogni

concorrente avrebbe dovuto allenare un gallo ad essere veloce ed aggressivo. I galli avrebbero dovuto quindi gareggiare, combattendo fra di loro. La partecipazione di tutti i consiglieri del re era obbligatoria e quello il cui gallo avesse vinto, avrebbe dimostrato la sua saggezza e il suo talento, e sarebbe diventato un eroe alla corte del re. Rabbi Yonatan non era assolutamente interessato a partecipare alla gara e non aveva alcuna idea di come rendere feroce qualsiasi cosa a questo mondo, tantomeno un gallo. Tuttavia, doveva partecipare. Il giorno della gara arrivò. Ogni concorrente portò il gallo che aveva allenato per l'occasione. Anche Rabbi Yonatan portò un gallo, solo che il suo era magro, debole e niente affatto aggressivo. I concorrenti presero posto e

misero in posizione i loro galli. La gara iniziò. Subito, i galli veloci ed aggressivi cominciarono a combattere tra di loro. Il gallo di Rabbi Yonatan, tuttavia, inesperto in materia, si fece strada tranquillamente, aggirando i galli rissosi, e tagliò il traguardo per primo, mentre gli altri galli erano ancora impegnati ad avventarsi l'uno contro l'altro. Dopo essere risultato vincitore, la posizione di Rabbi Yonatan non fu mai più contestata.



## L'angolo dell'halachà

-Da *Rosh Chodesh* al 12 di Sivàn non viene detto *Tachanùn*.

-La sera di Shavuòt (la prima fuori da Israele), per poter cominciare la preghiera di *Arvit*, si attende la comparsa delle stelle poiché, se si pregasse prima e si accogliesse così la santità della festa, i quarantanove giorni del conteggio dell'Omer non sarebbero completi.

-È uso stare svegli la notte di Shavuòt (la prima, fuori da Israele) e recitare il *Tikùn* (riparazione) della notte di Shavuòt.

-Alla lettura dei Dieci Comandamenti, cui è raccomandato che tutti siano presenti, compreso donne, bambini e addirittura neonati, il pubblico sta in piedi, rivolto verso il *Sèfer Torà*.

-La preghiera per il ricordo dei genitori defunti viene detta dopo la lettura della Torà e dell'*Haftarà*, nel giorno di Shavuòt (il secondo fuori da Israele).

-Nel giorno di Shavuòt (il primo fuori da Israele) c'è l'usanza di mangiare cibi a base di latte; i motivi a riguardo sono molti e un'allusione, tra le tante, si troverebbe nell'espressione *minchà chadashà laHaShem beShavuotechèm* / nuova offerta al Signore, al termine delle vostre settimane (Numeri; 26/29): le iniziali di queste parole compongono in Ebraico la parola *MeChàLàV* / di latte. Siccome si mangiano cibi di latte, ma occorre anche consumare della carne, in quanto è raccomandato di mangiare carne ogni giorno festivo, si deve usare la massima attenzione a non commettere nessuna violazione. Dopo il pasto di latte si fa la benedizione finale, un intervallo sufficiente, si cambiano tovaglia e piatti, ci si sciacqua la bocca e si inizia il pasto di carne. Si deve fare attenzione a non usare formaggi stagionati per più di sei mesi, in quanto essi richiedono un intervallo di sei ore, per poter poi consumare della carne.

## Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



Non è possibile che un comportamento che è contrario alla Torà (dare un calcio ai doni del Santo, benedetto Egli sia) porti a qualcosa di buono, e tanto più non è possibile che una simile condotta porti alla pace, della quale è detto: "La pace è qui - tutto è qui"!

(10 *Tevèt* 5742)

## Per saperne di più

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai!  
La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :  
attività, Igrot Kodesh, ecc.  
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc.  
chiamando il  
054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :  
03-6584633

Vivere la Gheula  
Oggi si può!

Continua a seguirci  
[www.viverelagheula.net](http://www.viverelagheula.net)

Menu